Aprile 2016 — Mensile in lingua italiana — Numero 150 - Anno 14°
ΠΛΗΡΩΜΕΝΟ ΤΕΛΟΣ Ταχ. Γραφείο ΑΘΗΝΑΣ 56 Αριθ. Αδείας 18 — ΕΛΤΑ Hellenic Post — Κωδικός 6988
EVREKA.gr
www.eureka.gr — e-mail: info@eureka.gr

FCA BANK Hellas
fcabankhellas@fcagroup.com
Phone : 2109988777

FCA CAPITAL Hellas
fcabfcacapitalhellas@fcagroup.com
Phone : 2109988711

# DEPUTATO DEL VAFFA

Quando il senatore Airola (del Movimento 5 Stelle), nell'aula del Senato, ha concluso il suo intervento con «andate affanculo», le Camere sono diventate luogo di ogni genere di insulto, in genere privo di conseguenze disciplinari. Risalendo la storia che dal vaffa torna indietro passando per il «bastardi islamici» e simili titoli diffamatori sui giornali, per «il manico ce l'ho duro» della Lega, e così via, bisogna constatare una generale regressione all'adolescenza del linguaggio politico. Chiunque abbia cominciato, è sicuro che l'esempio dato dalle aule parlamentari costituisca un punto d'arrivo inquietante.

Chi avrebbe mai immaginato come gli italiani avessero dapprima ottenuto con il sacrificio e la lotta la Repubblica parlamentare, il suffragio universale, per poi assistere, in una fase di declino economico e culturale, alla politica del vaffa. Una fase in cui il livello argomentativo del rappresentante (lo ha sottolineato Ezio Mauro in un suo editoriale su "La Repubblica") torna al livello di quello di un minorenne che perde il controllo. Un mondo di adolescenti arrabbiati.

Si dirà che il vaffa è la reazione all'ipocrisia della politica, in nome della democrazia diretta tanto professata dai 5 Stelle; che un po' di volgarità è segno che il popolo democratico è finalmente arrivato nella stanza dei bottoni. Si dirà calmati e fatti una risata: dopotutto, come diceva il motto anarchico e sessantottino contro il potere, «una risata vi seppellirà». Ci sono forti dubbi su questa ricostruzione e sul fatto che il vaffa in Senato sia segno che siamo finalmente prossimi a abolire le disuguaglianze.

Un difensore del senatore grillino potrebbe richiamarsi all'autorità di Dario Fo, il quale nella sua lezione per il Nobel celebrò il valore critico dei «giullari che diffamano e insultano». Ma non si trattava di sdoganare l'oscenità come strumento politico e culturale. Di certo c'è che la tradizione popolare a cui si richiamava Fo è una delle basi del pensiero democratico, la stessa a cui si richiamano i cittadini più indignati contro l'ipocrisia e le prevaricazioni della casta. E questa tradizione non ha mai celebrato l'insulto come arma di lotta politica.

A questa tradizione che poi si è sviluppata nell'Illuminismo, devono la propria presa di parola i senatori che protestano contro la casta agitando manette e mimando organi sessuali. Ma in nessuno dei testi fondanti di questa tradizione la denuncia delle ingiustizie e delle violenze è affidata al vaffanculo e al gesto osceno. L'indignazione, che è la passione fondamentale della cultura critica, presuppone il mantenimento della dignità e del rispetto del proprio ruolo istituzionale.

# In Italia

«Sexploration». L'esperienza del sesso che fa divertire le coppie stanche e annoiate. Edizione Mondadori, allegate istruzioni per l'uso. Un testo senz'altro «hard» da far passare come attività istituzionale per un consigliere regionale. Eppure, qualcuno ci ha provato. L'ha letto in privato, molto in privato, poi l'ha messo in conto alla Regione Piemonte, per farselo pagare con soldi pubblici. Il libretto libertino, i pm di Torino Enrica Gabetta e Giancarlo Avenati Bassi l'hanno citato nella loro requisitoria, nell'ambito del processo sulle «spese pazze» della Regione, come uno degli scontrini incredibili di cui i politici hanno voluto il rimborso. Si è poi scoperto che sarebbe stata l'ex consigliera eletta nel Pdl di Berlusconi, Augusta Montaruli, a chiedere di farlo passare come spesa istituzionale. Lei si difende: «È tutto da provare che quel volume sia mio. Ma non è chissà che libro».

Morte di un poeta. Il cantautore Gianmaria Testa è morto per le conseguenze di un tumore di cui lui stesso aveva parlato pubblicamente l'anno scorso. Testa aveva 57 anni ed era nato a Cavallermaggiore in provincia di Cuneo, nel 1958. Oltre che in Italia è molto popolare anche in Francia, dove era anzi diventato famoso ancor prima che in Italia. Il Corriere della Sera l'ha definito un "cantautore letterario" e, tra le altre cose, Testa era apprezzato per l'essenzialità dei suoi testi: «Amo scarnificare il mio linguaggio, in quest'epoca di ridondanze», disse. Testa era nato in una famiglia di agricoltori e studiò musica da autodidatta, iniziando a suonare la chitarra. Il suo primo lavoro non ebbe però a che fare con la musica: diventò infatti ferroviere e poi capostazione a Cuneo (una professione che per alcuni anni mantenne insieme a quella di musicista). Nel frattempo continuò a suonare, prima in un gruppo e poi da solista. Negli anni Novanta vinse per due volte il Festival musicale di Recanati, dedicato ai cantautori emergenti, e nel 1995 uscì in Francia "Montgolfières", il suo primo disco. Un anno dopo pubblicò, sempre in Francia, il suo secondo disco: "Extra-Muros". Sempre in quegli anni si esibì per la prima volta all'Olympia, il famoso teatro di Parigi.

I transfughi. Da inizio legislatura in 37 hanno lasciato il movimento 5 Stelle. Otto sono finiti in gruppi di maggioranza. Ultimo in ordine di tempo Sebastiano Barbanti, che dopo un soggiorno al Misto, sbarca nel gruppo Partito democratico di Montecitorio. Nella legislatura finora più "ballerina" della storia repubblicana, ha fatto discutere la proposta del Movimento 5 stelle di multare i membri che decidono di cambiare gruppo. Ma che fine hanno fatto gli eletti tra le fila di grillo che hanno abbandonato il movimento? Ad oggi sono 37 (18 alla Camera e 19 al Senato) i parlamentari che dopo le politiche del 2013 hanno deciso che il M5s non faceva più per loro.

# In Grecia

Il fiore Europa. «Non c'è fiore più fragile della democrazia» e l'Europa «composta da paesi democratici», soffre come istituzione di un «deficit democratico». A ribadire le sue posizioni, al centro anche del suo nuovo progetto politico, il movimento Diem25, è l'ex ministro delle Finanze Yanis Varufakis. L'economista ha ricevuto a Torino la nomina di professore "honoris causae" dell'International University College of Turin. «È un grande onore - ha detto l'ex esponente del governo Tsipras - e sono orgoglioso di far di nuovo parte del mondo accademico. Per me è un ritorno a casa». Varufakis ha tenuto la sua lectio magistalis sul tema "Democracy in Europe - The political economics of an epic struggle". «In questi giorni ho trascorso ogni ora insieme a persone che come me vogliono reagire per riformare il continente».

Cinema italiano. La rassegna "Un mese con il cinema italiano", ormai un tradizionale ed atteso appuntamento annuale nell'isola di Leros, organizzata con la collaborazione del comune di Leros, dell'Istituto Italiano di Cultura e del cine club Theasis di Rodi e giunta alla sesta edizione, riveste quest'anno particolare importanza. Rientrerà infatti nell'ambito della circuitazione della Rete di Cooperazione Culturale promossa dall'associazione, e costituirà la prima tappa della rassegna cinematografica "Le nuove leve della commedia italiana" che su iniziativa dell'IIC di Atene percorrerà la Grecia raggiungendo nel corso dell'anno sette diverse località. La rassegna presenta uno scorcio del cinema d'evasione contemporaneo attraverso le opere di quattro giovani registi agli esordi, pellicole che hanno riscosso successo di pubblico e di critica, e vinto premi prestigiosi anche a livello internazionale. Il festival si replicherà a Patrasso.

Violenza nel calcio. La Coppa di Grecia è stata annullata a quattro partite dalla fine della competizione. Lo ha annunciato il ministero dello sport, spiegando che la decisione è stata presa in seguito alle violenze (con lancio di razzi in campo e scontri tra polizia e tifosi) che hanno portato ieri sera all'interruzione dell'andata della prima semifinale tra PAOK Salonicco e Olympiacos. I fatti: dopo un rigore negato a Paok i tifosi hanno invaso il campo manifestato e hanno lanciato razzi sul terreno di gioco, prima di essere dispersi dalla polizia in tenuta di antisommossa. La gara è stata poi sospesa.

Frasi razziste. Il presidente del Parlamento europeo Martin Schultz ha espulso dall'aula, l'eurodeputato Eleftherios Synadinos, esponente di "Alba Dorata", per aver pronunciato frasi razziste contro i turchi nel suo intervento nel dibattito parlamentare sulla Turchia. «Come hanno scritto gli scienziati osmanli, i turchi sono barbari, che disprezzano Dio. Sono sporchi», aveva dichiarato l'eurodeputato.

I "pomeriggi culturali" della Scuola

# Non solo didattica

La seconda edizione dei "Pomeriggi culturali della Scuola Italiana di Atene" si è aperta con una apprezzatissima conversazione tenuta dal Prof. Bindi dal titolo "L'umorismo ebraico: da Abramo a Woody Allen", il 22 febbraio. Mentre il successivo incontro ha avuto come ospite di eccezione SE Ambasciatore d'Italia Dott Efisio Luigi Marras. La presenza di SE l'Ambasciatore ha certamente fatto grande onore alla Scuola, ma soprattutto ha costituito un autentico momento di confronto con gli studenti, in particolare, a cui gli incontri sono prioritariamente diretti. Il Dott. Marras, nella sua veste ufficiale, in risposta alle domande poste dagli studenti ha offerto il prezioso punto di vista della Diplomazia Italiana. Una declinazione semplificata, si potrebbe pensare, al contrario SE l'Ambasciatore non si è affatto sottratto alle richieste sulle questioni più delicate dell'attualità come del passato. Nel dibattito è emersa la forte prossimità fra il nostro Stato, la nostra gente e quella greca. Specie nella congiuntura attuale che vede la Grecia attanagliata dalla crisi, da un lato, ma fermamente orientata a rispettare la "legge del mare" e quindi a salvare vite umane in fuga dalla guerra, anche a fronte delle difficoltà correlate e degli alti costi. L'Ambasciatore Marras, gettando un rapido sguardo al passato, ha saputo anche trovare parole adatte a ciò che la Storia ha mostrato nei rapporti fra Grecia e Italia, ovvero fra Greci ed Italiani. «Ciò che la politica sbagliò non fu sbagliato dai popoli». Qui le pagine della solidarietà fra Italiani e Greci che è certo all'origine di un'amicizia salda e diffusa. Molto soddisfatti e gratificati gli studenti che con tale presenza hanno avvertito concretamente la vicinanza dell'Italia, rappresentata appunto dall'Ambasciatore Marras, alla Scuola Italiana di Atene. Segno ne è stato il lungo e caloroso applauso con cui gli studenti hanno salutato l'Ambasciatore al termine dell'incontro di cui sono stati graditissimi ospiti altri diplomatici amici della Scuola: il Primo Consigliere Dott. Stefano Lo Savio e il Segretario di Legazione Dott.ssa Eleonora Lopez.

Altro momento apicale della vita della Scuola Italiana di Atene, che si candida sempre più energicamente ad essere il centro della comunità italiana di Atene, è stato l'incontro con il Capo Spedizione Italiano in Antartide Ing. Giuseppe De Rossi. Il giorno 22 marzo se lo ricorderanno in molti quest'anno scolastico. Presente anche la Dirigente della Scuola Francese, Dott.ssa Rennes, ed una delegazione di Studenti e Docenti di quella Scuola, l'incontro ha avuto il suo momento culminante con il collegamento in diretta con la Base permanente di "Dome Concordia". La base Italo-Francese aperta 12 mesi all'anno dove si svolge un'attività di ricerca di livello altissimo ad opera di nostri ricercatori e di colleghi Francesi. Anche in questo incontro il pathos non è certo mancato. De Rossi, uomo polare di lunga e navigata esperienza ha dispensato preziose nozioni prima ai più piccoli della Scuola Elementare, che non hanno mancato di dare prova della capacità di convergere anche su questo tema ben guidati dalle loro "agguerrite" maestre, per poi dialogare a lungo con i piu grandi inclusi gli ospiti Francesi. Il Capo Spedizione De Rossi è uomo cresciuto alla scuola di un grande maestro, l'ing Zucchelli a cui è dedicatala base stagionale "Base Baia Terra Nova", oggi "Base Mario Zucchelli", conosciuto e stimato dai colleghi delle altre spedizioni che dopo il Trattato Internazionale Antartico effettuano attività di ricerca in Antartide. Così gli studenti della Scuola Italiana di Atene hanno potuto conoscere personalmente una realtà di ricerca scientifica che fa onore all'Italia. *(continua a pag. 3)*

Emilio Luzi
*Dirigente Scolastico SIA*

## Disfonia
Guido Neri

# Siamo in guerra?

Mi stavo accingendo a scrivere di miserie italiane quando la deflagrazione di Bruxelles, qualche giorno fa, mi ha costretto a fare i conti con un tema che mi tocca la "pancia", la coscienza e rischia di incrinare quel complesso di valori democratici che, lungi dall'essere naturalisticamente presenti negli esseri umani sono, a mio avviso, frutto di un percorso storico culturale, anche combattuto, che passa per la Rivoluzione francese, il rovesciamento dei regimi totalitari, la lotta contro il nazifascismo, l'integrazione europea, la caduta del muro di Berlino e si riassume nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, nei movimenti pacifisti e più in generale nella libertà di pensiero, di espressione e di culto.

Il dramma interiore di chi scrive, e di molti come me, è quello di non poter tacitare la "pancia" quando questa suggerisce soluzioni di chiusura: chiusura delle frontiere, abrogazione di Schengen, blocco dell'accoglienza degli immigrati e persino smantellamento delle moschee.

Senza volere citare illustri esponenti del circo politico italiano che propongono soluzioni definitive, ignorando non solo la etimologia della parola "definitivo" ma anche le sue conseguenze in termini di imbarbarimento di hitleriana memoria, mi chiedo chi, vedendo le immagini di Bruxelles, Baghdad, Lahore non abbia ripensato in questi giorni ad alcuni passi di Oriana Fallaci e del troppo rapidamente dimenticato "Clash of Civilization" di Samuel Huntington? È difficile negare che siamo in guerra. Siamo in guerra perché esiste un nemico che ci attacca nei nostri valori e nelle nostre libertà, uccidendo, distruggendo e, ancora peggio, espandendo il seme dell'odio e della incertezza in coloro che vorrebbero vivere un'esistenza libera e pacifica.

*alla quarta*

PIRELLI



# Una sequela di orrori

«L'Egitto ci ha restituito un volto completamente diverso. Al posto di quel viso solare e aperto c'è un viso piccolo piccolo piccolo, non vi dico cosa gli hanno fatto. Su quel viso ho visto tutto il male del mondo e mi sono chiesta perché tutto il male del mondo si è riversato su di lui». E ancora: «All'obitorio, l'unica cosa che ho ritrovato di quel suo viso felice è il naso. Lo ho riconosciuto soltanto dalla punta del naso». Paola Regeni ha scelto le parole per ricordare suo figlio Giulio, torturato al Cairo e ancora senza assassini. Ha scelto le parole, non le immagini. Non è riuscita a mostrare l'orrore subito dal figlio. Forse un giorno lo farà, se il Cairo dovesse continuare a mantenere il "segreto" su quella morte, se dovessero continuare i depistaggi, ma per ora l'immagine che tutti abbiamo di Giulio Regeni è quella di un ragazzo con maglione verde e camicia rossa, che festeggiava sorridente il proprio compleanno, in una dimensione profondamente lontana da quello che sarebbe accaduto poi. È quella l'immagine che dobbiamo guardare negli occhi, non quella del corpo straziato e vinto, perché è lì su quel sorriso e su quella fiducia che si è consumato il delitto. Cosa fa male oggi? «Pensare a quando lui avrà cercato in tutti i modi di far capire chi era - risponde la madre - parlando in arabo, in inglese, in italiano, in spagnolo, in tedesco, magari anche nel dialetto del Cairo, e niente e successo. Poi mi capita di vedere i suoi occhi, quei suoi occhi felici, che dicono "ma cosa sta succedendo, non può accadere a me". E ancora, lo immagino quando, alla fine, capisce che quella porta non si aprirà più, perché lui aveva tutte le chiavi cognitive, linguistiche, e storiche per capire cosa stava accadendo». Sono passati due mesi e tante storie ma Giulio è ancora senza il suo finale, ossia senza la giustizia che merita. La giustizia che dovrebbe essere "naturale" in un mondo civile.

Mentre i suoi genitori parlavano a Roma, altri genitori a Bruxelles piangevano. Piangeva Cristophe, il marito di Adelma Marina Tapia Ruiz, prima vittima degli attentati a Zaventem. Piangevano i genitori di Leopold, vent'anni, morto in ospedale dopo le ferite riportate alla stazione della metropolitana. Lo avevano cercato subito, quando ancora non si sapeva fosse tra i feriti. Avevano fatto correre foto e appello su internet e, in una trama di condivisioni e clic, lo avevano trovato. Ferito sì, ma vivo, e avevano ringraziato quanti li avevano aiutati a raggiungerlo. Seppure per poche ore. Leopold è morto nella notte, con quel suo sorriso ironico, la passione per il teatro e per i viaggi. Poi è morto Bart, 21 anni, travolto dallo scoppio al *check-in* mentre cercava di raggiungere la fidanzata in Georgia. Stavano insieme da un anno. Sono morti Elita, Sascha e Alexander, Frank, André, Olivier, Loubna, David, Yves, Fabienne e via dicendo. E poi, mentre molte famiglie, di quaranta nazionalità differenti, piangevano, hanno iniziato a strillare il loro dolore altri genitori in Pakistan, a Lahore. C'erano ventinove bambini tra le vittime dell'attacco suicida al parco Gulshan-e-Iqbal, il giorno di Pasqua. Sono settanta le vittime. Alcune non sono state riconosciute. Il kamikaze aveva ventotto anni. Ciò che sappiamo delle vittime è poco: erano persone che si stavano divertendo, tra altalene e giostre. Famiglie con bambini piccoli che avranno corso da un'attrazione all'altra nel tentativo di provarle tutte e di farsi vedere da mamma e papà. Giovani coppie con amici. Molti cristiani, alcuni musulmani.

Poi, sull'aereo per Il Cairo, un uomo si è "improvvisato" dirottatore, fingendosi kamikaze. Voleva rivedere la sua exmoglie e ha fatto cambiare rotta verso Cipro. L'equipaggio ha obbedito. Cosa altro poteva fare? Israele ha alzato i suoi caccia per difendersi. La verità si è scoperta quando l'aereo era già a Cipro. A bordo c'erano 55 passeggeri, 21 stranieri, che avranno pregato, pianto, avuto paura. È stata l'ex-moglie a calmare il dirottatore, convincendolo a liberare gli ostaggi. Nessun orrore qui? Non proprio. È cambiato fortunatamente il finale, senza vittime, ma come negare la paura, lo choc, il dolore?

La nostra vita è diventata una sequela di orrori che avvengono mentre ne piangiamo altri. Senza più il tempo della riflessione e presto forse neppure quello della sofferenza. Abbiamo perso il contatto con la natura "umana". Sono gli scatti dopo le tragedie, consumate o sfiorate, a dirci chi siamo diventati. Lo scatto dell'uomo con la valigia che, a Zaventem, passa distrattamente accanto a un ferito, dopo la prima esplosione. E lo scatto di Ben accanto al dirottatore per vedere da vicino la cintura esplosiva, come ha confessato poi, salvo aggiungere che voleva fosse «il più bel *selfie* di sempre». Ecco chi siamo diventati. Feroci nell'assoluta assenza di empatia e "pietas". Di più, nella violenta mancanza di coscienza, che alla carne riconosce solo il suo "peso" di carne, senza attribuirle più storia e anima. Speranze. Uccidiamo bambini che giocano perché sono vittime facili e commuovono. Piangiamo vittime delle quali il giorno dopo dimentichiamo il nome. Abbiamo timore di ciò che può accadere ma non sappiamo più neanche guardarci intorno. E se dobbiamo vivere il nostro ultimo giorno, non pensiamo a un messaggio da mandare, ma a un'immagine da postare sui social, per dimostrare a tutti che stavamo bene, fino all'ultimo, e lasciare il nostro clic nella storia. Uomini che prima dominavano il mondo, credendolo fatto a loro misura, e che ora a misura delle proprie fantasie sanno solo distruggerlo.

Valeria Arnaldi

bank Human
www.myhumanbank.com

Il Papa ha colpito l'attenzione dei fedeli ortodossi che ne apprezzano lo stile, le scelte, le rotture col passato

# La Chiesa di Bergoglio

Vignetta di Altan

Nei giorni scorsi si sono festeggiati i primi due anni dell'elezione al soglio pontificio di Josè Mario Bergoglio, Papa Francesco. Tanto è passato dall'inizio del pontificato in cui questo papa ha da subito dato segnali di voler cambiare un po' le carte in tavola per la Chiesa, proprio a partire dal suo centro istituzionale ovvero il Vaticano. Alle novità oggettive di quella elezione, l'essere il primo papa gesuita, primo pontefice proveniente dall'America Latina, primo a scegliere il nome del santo di Assisi per la sua missione pastorale, si sono aggiunte quelle tracciate dalle scelte pratiche di risiedere nel pensionato di Santa Marta anziché nel palazzo apostolico. Assieme all'utilizzo di automobili comuni per gli spostamenti, al "fai da sé" per l'acquisto di nuovi occhiali da vista, l'impressione è stata da subito quella di chi, anche se occupando il Soglio di Pietro, aveva intenzione di dare una svolta di sostanza alla Chiesa, partendo dalla Curia romana. Quella che allora sembrava una luna di miele, oggi a due anni di distanza pare essere terminata, e non tanto per le anime semplici di credenti e quelle più scettiche dei non praticanti, quanto invece per coloro che, nella Chiesa e al di fuori di essa, vedono tale ventata di novità un pericolo per la Chiesa stessa.

Sì perché, al di là dei fuori programma fatti di abbracci di bambini, i pranzi alla mensa della Santa Sede assieme agli operai, l'abitudine di fare da portaborse a se stesso, papa Francesco ha scompigliato le carte mettendo mano alla necessaria e quanto mai urgente revisione degli apparati curiali, non più in linea col Vangelo e certamente esposti a criticità non sovrapponibili con il profilo ecclesiale. E questo non piace più a tutti.

Con il suo stile, discreto ma fermo, paziente ma decisionista, Bergoglio ha avviato i primi passi verso una revisione del sistema istituzionale per una Chiesa onesta e ripulita, e della visione pastorale ed ecclesiale dall'altro, per una Chiesa mondiale ed evangelicamente povera. Riferendoci solo per titoli ai temi toccati dalle riforme di papa Francesco possiamo citare la riforma della Curia Romana con la nomina di consiglieri non appartenenti agli uffici romani. Per proseguire poi con la riforma dello IOR istituendo una commissione di vigilanza sulle attività della stesso Istituto; la riforma degli affari economici e amministrativi della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano, con la revisione, fatta da laici esperti, delle movimentazioni finanziarie degli stessi; l'avvio (perché di questo purtroppo si tratta) della credibile lotta alla pedofilia perpetrata dai comportamenti inappropriati del clero attraverso, tra l'altro, il sostegno ai procedimenti legali contro i colpevoli. Dal punto di vista pastorale e teologico, papa Bergoglio ha dato un nuovo impulso alla discussione sui temi legati alla famiglia, ha improntato il suo pontificato su un rinnovato e forte dialogo sia con le Chiese cristiane che con il mondo mussulmano, con la tenace volontà di riscoprire le radici semplici e umane del Vangelo proposte nella prospettiva della povertà e della pace.

E questo papa non interessa solo i cattolici, ma è uomo che ha colpito l'attenzione di chi non appartiene alla fede cristiana, di chi pensiamo ai tanti cittadini ortodossi in casa ellenica ne apprezzano lo stile, le scelte, le rotture col passato anche rispetto al predecessore polacco tanto amato e rivoluzionario.

Interessa anche, ma questa volta nei termini della conflittualità e dell'ostilità, a quella cerchia di filosofi/teologi, spesso giornalisti, che vedono nelle mosse di questo papa una minaccia alla Chiesa, un offuscamento al messaggio del Vangelo, un tradimento delle dottrine dei secoli passati. Si distinguono, ciascuno per il suo verso polemico e altrettanto contraddittorio, le voci del giornalista Antonio Socci che definisce il papa un "eretico", del giornalista Giuliano Ferrara che si sente imbarazzato per come la Chiesa di Bergoglio non insegni più nulla al mondo, del suo collega Vittorio Messori che esprime i forti dubbi sulla svolta avviata da questo pontefice. In un coro fatto da urlatori "papisti più del papa" molti danno lezione a Francesco invocando un ritorno alle origini, un ritorno "indietro" nel tempo.

Ma proprio quella immagine talvolta torbida dell'istituzione vaticana, spesso percepita lontana nelle scelte dal Vangelo e dai poco credenti, è quella su cui papa Bergoglio ha deciso di intervenire dopo anni di immobilità e connivenza. Una trasformazione lenta e complessa, non senza detrattori a quanto pare.

Alessandro Carbone

# Bambini e utero in affitto

Partiamo dalla ragazzina adottata che vorrebbe vedere una foto della sua famiglia d'origine: «Non voglio tornare nella mia vecchia famiglia e neppure credo di avere particolari nostalgie. L'unica ragione per la quale vorrei vedere una foto dei miei genitori naturali è il desiderio di sapere da chi ho preso i miei occhi». Questa giustificazione vorrei dedicarla a tutti coloro che in questi mesi si sono confrontati sulla spinosissima questione dell'utero in affitto, o col suo fantasma, dal momento che in Italia tale pratica è illegale, assumendo posizioni ideologiche o religiose, ma in realtà parlando a nome e per conto di se stessi, cercando di universalizzare contenuti specifici della propria sensibilità.

I bambini, quasi sempre, sono rimasti sullo sfondo o usati come clave contro l'avversario di turno, interpretati a seconda della posizione dell'osservatore. Eccolo, il cuore del problema. Il rapporto del bambino con le sue origini. Di sicuro i bambini non possono fare a meno di conoscere tutto ciò che è possibile conoscere del loro passato, sapere da chi sono stati generati.

Ogni bambino è ansioso di sapere tutto sul proprio conto, interroga i genitori sulle circostanze della propria nascita, qualunque mamma e qualunque papà conosce queste curiosità. Prima dei genitori c'erano i nonni e poi altri nonni, la filiera dell'origine è chiara, può arrivare, almeno con la fantasia, fino alla prima scintilla della vita. Se i ponti sono tutti interi, questo è il punto, ma non sempre è così.

Premesso che l'arrivo di una creatura rimane la notizia migliore che possiamo dare al nostro pianeta, e tenuto conto di quanto abbiamo detto fino a questo momento, considero contrario all'interesse dei bambini ogni atto procreativo in cui uno dei genitori o entrambi sono ignoti e irrintracciabili, perché questo lascia aperte domande nell'animo di chi arriva, per tutta l'estensione della vita.

Il modo in cui ciascuno di loro riempirà le pagine bianche non possiamo saperlo in anticipo, sebbene l'esperienza diretta dica che ci sono domande inestinguibili nei loro cuori e che noi avremmo il dovere di metterli in condizione di non porsele.

Il desiderio più struggente di ogni persona adulta è quello di lasciare un'impronta duratura del proprio passaggio. Ciò che agisce all'interno di questo desiderio appartiene al senso stesso della vita, ragione sufficiente per evitare di accapigliarsi, mettendosi in ascolto delle ragioni di tutti. Si tratta di un argomento di infinita delicatezza, in questi casi abbiamo visto troppi mariuoli posizionarsi per lucrare simpatie elettorali.

Se ciascuno si limitasse a dire il proprio parere, ma soprattutto a motivarlo con onestà, partendo da ciò che vede con i propri occhi e non da ciò che sente dire, tutti i diritti troverebbero spazio e ci sarebbero meno effrazioni delle vite altrui, a cominciare da quelle dei bambini.

Una conciliazione tra il diritto di chi vuole regalare un figlio al mondo e il diritto di un bambino a nascere all'interno di una storia, con protagonisti certi e rintracciabili, secondo quanto detto prima, è possibile. Occorre darsi regole comuni e poi rispettarle. Non è difficile, almeno per una persona onesta.

**

# CONTRO VOLONTA'

*«Niemand ist mehr sklave, als der sich für frei hält, ohne es zu sein». «Nessuno è più schiavo di colui che si ritiene libero senza esserlo» scrive Goethe ne "Le affinità elettive". Nel romanzo lo scrittore applica le leggi della chimica e delle scienze naturali, alla psicologia degli esseri umani. Se due sostanze che originariamente si sono composte tra di loro si separano perché attratte da un nuovo componente della reazione, anche se formano un nuovo composto, è innegabile sia che ciò che prima esse costituivano insieme non esista più, sia che una delle due parti rimanga senza vincoli dopo il nuovo legame.*

*Come vorrebbe poter farsi aiutare dalle leggi della chimica Giuseppe Vacciano, senatore del gruppo Misto, che vorrebbe lasciare la politica e tornare al suo lavoro, ma non ci riesce. Quello che per tanti è il coronamento di una carriera, per lui è diventata una fastidiosa incombenza. La poltrona non gli interessa. Per due volte ha presentato le dimissioni, altrettante sono state respinte. Il risultato sfiora il paradosso. L'ex "cinque stelle", impiegato della Banca d'Italia in aspettativa, è costretto a fare il parlamentare contro la sua volontà. Il Senato respinge le dimissioni, è una consuetudine, la prima richiesta risalente al dicembre 2014 viene bocciata. Se un parlamentare è davvero deciso a lasciare il Palazzo deve reiterare la domanda.*

*Il Senatore Vacciano, che nel frattempo è passato al gruppo Misto, non perde tempo e ripresenta la lettera di dimissioni. E per essere maggiormente sicuro, nei mesi successivi inoltra al Presidente del Senato nove solleciti. Nel frattempo le "attrazioni chimiche" non sono mancate, qualcuno ha provato ad offrirgli un posto sicuro in un altro partito, con annessa promessa di ricandidatura per la prossima legislatura. «Ma io sono sempre stato chiaro - chiosa il senatore - Queste cose non mi interessano».*

*Vorrebbe tornare al suo vecchio lavoro da impiegato, eppure non ci riesce «Purtroppo funziona così - allargando le braccia - quando vieni eletto la tua volontà non conta più. Anche se decidi di andare via sei sottoposto a regole interne. Intendiamoci, il principio è anche giusto. Serve a tutelare quei parlamentari costretti a dimettersi per motivi politici. Ma a pagarne le conseguenze son quelli come me, che hanno dimostrato l'assenza di qualsiasi pressione e la sincera volontà di lasciare il seggio».*

*C'è chi maligna che a ostacolare la «liberazione» nel segreto dell'urna sia una certa maggioranza poco interessata all'ingresso a Palazzo Madama di un cinquestelle doc, visto che il seggio spetterebbe al primo dei non eletti. Il Senatore prova a fugare i dubbi: «Ho sempre votato e continuo a votare in linea con il movimento». Il risultato è che a governarci sono organismi sempre più innaturali, situazione che favorisce l'aggregazione di votanti e non votanti uniti dalla protesta alla ricerca di qualcosa che possa dar voce ad un popolo preoccupato, stanco, deluso che non rifiuta leader e dirigenti ma li cerca diversi, che vuole non "l'antipolitica" ma una politica capace.*

*Ci spiace per Ghoethe ma in politica i legami assumono forme che la chimica non basta a spiegare.*

Sergio Celoria

# NIENTE DI NUOVO

*Amici lettori mi vedo costretto a ricorrere alla vostra comprensione sicuro che sarà successo anche a voi di, come dire, andare in bianco malgrado tutti gli sforzi che avete fatto per evitare che ciò accadesse, quando non va non va, ed è quello che sta succedendo a me con l'articoletto di questo mese.*

*Niente di nuovo sotto il sole, e non mi riferisco agli attentati, alle stragi e alle guerre più o meno dichiarate, più o meno riconosciute, che insanguinano il mondo, anche perché di attentati, stragi e guerre ho poco da dire che già altri non vi hanno detto e poi sono argomenti sui quali è difficile strapparvi un sorriso anche se i servizi di sicurezza del Belgio qualche spunto me lo potrebbero dare così come quelli americani che hanno dato il loro "warning" agli olandesi anziché ai belgi, forse perché da lontano i due Paesi si confondono.*

*E a proposito di americani, certo che anche loro ne debbono avere di problemi se una buona fetta di essi è convinta di poterli risolvere affidandosi ad un facsimile locale del nostro Silvio Immortale anche lui con la passione delle costruzioni, solo che invece del ponte sullo Stretto (quello di Messina), stretto che loro non hanno avendo tutto big size, vuole farsi una riproduzione della muraglia cinese ai confini con il Messico.*

*Anche nella beneamata patria non ci possiamo lamentare, chi governa litiga secondo consolidata tradizione di sinistra, sempre che questa parola abbia ancora un senso, e chi si oppone sbraita, strepita e, per non perdere l'abitudine a governare quando sarà e se sarà, litiga pure lei. Niente cose serie insomma, anche perché a forza di parlarne si rischia di farci l'abitudine e a confondere la lista dei morti con la lista della spesa, e con questa furbata letteraria mi riporto al mio quotidiano, anche lui pieno di "niente di nuovo sotto il sole".*

*Niente di nuovo sotto il sole, mi verrebbe da dire al mio rientro nell'isola piccola (Naxos), dopo gli ozi invernali trascorsi nell'isola grande (Sicilia), anzi no, forse è proprio il sole che è cambiato visto che ha continuato a splendere imperterrito, ignaro forse della tradizione che d'inverno lo vorrebbe un po' più timido, un po' più pallido, un po' più nascosto, magari per permettere a quella benedetta pioggia di sollevarci dall'incarico di innaffiare il giardino anche d'inverno, e invece no e quest'anno si teme per la disponibilità di acqua nei mesi estivi al punto che le autorità comunali hanno emesso un editto, inascoltato come sempre, a prescindere dai suoi contenuti, con il quale questa volta si proibisce di lavare terrazzi e scale usando lo stesso volume d''acqua che casca dalle cascate del Niagara.*

*Niente di nuovo sotto il sole, i preparativi per la nuova stagione fervono e coinvolgono un po' tutti visto che, tanto o poco, ma più tanto che poco, tutti hanno a che fare col turismo, magari come seconda o terza attività, e tutti si chiedono come andrà la stagione, timorosi per scaramanzia o per paura del fisco di ammettere che quella passata è andata bene e speranzosi che quella che verrà possa essere meglio perché, anche se è crudele dirlo, non c'è dubbio che quello che succede nel resto delle sponde del Mare Nostrum finisce col favorire chi ha la fortuna di non essere toccato dalle disgrazie che assillano gli altri.*

*Nulla di nuovo sotto il sole…*

Alfonso Lamartina

All'Istituto di Cultura si è parlato di libri riguardanti la letteratura ellenica

# «Bella come i greci»

Mercoledì 29 marzo scorso, alle ore 19, presso l'Istituto italiano di cultura di Atene è stata presentata la collana "Letteratura e civiltà della Grecia moderna" diretta da Cristiano Luciani (docente di letteratura greca presso l'Università di Tor Vergata) ed edita da "UniversItalia". Ne hanno parlato al pubblico italiano e italofono presente in sala Gilda Tentorio, autrice del terzo volume della collana (dal titolo "Binari, ruote e ali in Grecia. Immagini letterarie e veicoli di senso") e Maurizio De Rosa, autore di "Bella come i greci. 1880-2015: 135 anni di letteratura greca", secondo volume della collana, cui si aggiunge il primo volume, dovuto allo stesso Cristiano Luciani, dal titolo "Estetica, filologia e politica nell'Ottocento greco".

Dopo la presentazione dei due oratori da parte della direttrice dell'Istituto italiano di cultura, dott.ssa Monica Zecca, ha preso la parola Maurizio De Rosa, che ha illustrato i criteri e gli intendimenti della collana, la prima del suo genere in Italia. Dopo aver sottolineato l'importanza della tradizione degli studi di neogreco in Italia e del suo decano, Mario Vitti, De Rosa ha sottolineato il relativo vuoto saggistico che ha accompagnato in questi anni la diffusione della letteratura greca nel nostro Paese. «Sempre più spesso i testi ci sono, soprattutto rispetto al passato», ha sottolineato. «Quello che manca è una riflessione sui testi stessi e la definizione di una cornice storica e culturale che metta in evidenza il filo in rosso posto a legare quella che si chiama, appunto, tradizione letteraria. In caso contrario i testi rischiano di scadere a disiecta membra di un corpo difficile da definire nelle sue caratteristiche peculiari».

Il primo volume della collana, scritto da Cristiano Luciani, fornisce, in questa prospettiva, la miglior introduzione alla collana di UniversItalia. La Grecia nasce sì dalla lotta vittoriosa di quanti combatterono con le armi per la libertà ma anche dallo sforzo dei dotti che si proponevano un rinnovamento, e quindi, in prospettiva, di una rinascenza della cultura greca dopo quattrocento anni di servaggio ottomano nel nome della sintesi tra eredità antica, passato bizantino e sollecitazioni provenienti dall'Europa occidentale. L'Ottocento è il secolo in cui tali sforzi, nati già all'indomani della caduta di Costantinopoli nel 1453, trovarono compimento e realizzazione nella nascita del primo embrione di Stato neogreco, nel 1832. Mezzo secolo dopo, con la generazione del 1880, fu raggiunta anche la tanto agognata sintesi culturale e questo è appunto l'anno da cui prende avvio "Bella come i greci" di Maurizio De Rosa. Nel contempo punto d'arrivo e punto di partenza, la generazione del 1880 e colui che ne è considerato il corifeo, Kostìs Palamàs, conquistarono per la prima volta la pienezza di una cultura greca basata sulla ricchezza romeica-bizantina e sulle istanze nazionali di una grecità ormai entrata in una nuova fase della sua lunghissima storia.

La sintesi successiva, realizzata dalla generazione degli anni Trenta, aggiunse la scoperta della dimensione simbolica del paesaggio greco, sottratto finalmente alle idealizzazioni arcadiche e romantiche dei filelleni europei e descritto per quanto realmente significava per i greci. Peraltro la maturazione piena di una letteratura nazionale (e non solo: gli anni Trenta, in Grecia, furono decisive in tutti gli ambiti della cultura) avvenne nel segno di un'avanguardia europea come il surrealismo, utilizzata come chiave di volta per decifrare e attualizzare il patrimonio della tradizione.

Il surrealismo, con la sua carica di modernità, giunse in Grecia assieme ad altre conquiste e artefatti del progresso spirituale e materiale. Di questo ha parlato Gilda Tentorio, che nel suo saggio delinea una inedita prospettiva di lettura della letteratura greca moderna: quella che si riferisce ai mezzi di trasporto. La studiosa, che ha preso in considerazione il treno, l'automobile, la motocicletta e l'aereo ha passato in rassegna i testi mettendo in evidenza gli stati d'animo e la relativa elaborazione letteraria prodotti in Grecia dallo sviluppo dei mezzi di trasporto. «Soprattutto in questi ultimi anni in cui la specificità culturale della Grecia rischia di restare soffocata da scenari unidimensionali che la riassumono in cifre, percentuali e standard non raggiunti, è necessario dare linfa a nuove pieghe di interesse, in modo da inserire la sua letteratura in una prospettiva dinamica ed europea», sostiene la studiosa nell'Introduzione.

Al termine dell'incontro non sono mancate le domande del pubblico, che purtroppo non ha potuto farsi un'idea dei libri di Cristiano Luciani e di Maurizio De Rosa, non presenti nel punto vendita messo a disposizione dell'editore dalla direttrice dell'Istituto presso la sala di Ottaviano Augusto.

S.C.

Il regista Tornes: la sua figura rivivrà nelle testimonianze di chi lo frequentato

# Il quaderno di Stavros

*E' questo che mi spinge a iniziare un film, perché se domani non dovessi trovare la pellicola non so cosa potrei fare, forse cercherei i ritagli di stoffa di mia nonna, li metterei in fila e comincerei a scriverci sopra, creando un nuovo tipo di cinema.*

(Stavros Tornes in un intervista radiofonica del 1987)

Atene 1988 . La prima metà dell'anno è passata, il regista Stavros Tornes ha lavorato come attore per la televisione nazionale e prepara il suo sesto lungometraggio, lottando perché gli venga concesso un finanziamento. Muore il 26 luglio alle nove di sera , lo stesso giorno in cui il finanziamento al film è stato approvato: ha cinquantasei anni .

Stavros Tornes era nato ad Atene nel 1932 da genitori profughi dell'Asia Minore. Interrompe gli studi quando l'Italia dichiara guerra alla Grecia. Dopo aver frequentato la scuola di cinema Ioannidis, inizia quasi subito a lavorare sia come assistente che come attore nel cinema greco, che sfornava in quel periodo anche cento pellicole all'anno.

All'indomani del colpo di stato dei Colonnelli, Tornes lascia la Grecia e si rifugia in Italia, dove è uno dei tanti esuli politici. Vive a Roma nel quartiere Trastevere e per sopravvivenza si adatta a svolgere anche lavori manuali come l'imbianchino. Poi nel 1976 Stavros con una cinepresa super8 filma il cortometraggio "Addio Anatolia", un percorso onirico su una Roma sconosciuta .

Nel 1982 torna in patria e inizia a lavorare per la televisione e contemporaneamente gira il suo secondo lungometraggio, "Balamòs", che farà furore sia al Festival Cinematografico di Salonicco che a quello di Salsomaggiore Seguiranno "Karkalu" e "Danilo Trelles", che lo imporranno anche al di fuori della cerchia nazionale come un autore di prestigio. Ma le difficoltà non mancano, e Tornes non arriverà mai al suo sesto lungometraggio .

Ho messo in fila questi scarni cenni biografici perché sono la materia del documentario "Il quaderno di Stavros Tornes", che sto girando tra l'Italia e la Grecia . Mia madre è greca e per venti anni ho trascorso le mie estati ad Atene e dintorni. Ho intravisto solo una volta Stavros Tornes, appollaiato al bancone di un bar di Salsomaggiore, e mi ha salutato con un affettuoso : «To kalò pedì». Nel suo cinema mi sono specchiato più volte. Ho ritrovato il vento caldo che avvolgeva persone, cose e monumenti nelle strade ateniesi . Ho riconosciuto la dolcezza della poesia e l'asprezza dei sentimenti. E ho condiviso quella fierezza di essere un greco perennemente in viaggio tra persone e situazioni.

Certamente può apparire azzardato raccontare cose così lontane nel tempo, ma sono convinto che le persone care, che sono partite per l'ultimo viaggio in realtà non se ne sono mai andate. Il "soma" si degrada, l'energia si trasforma. Tutta l'energia, ogni vibrazione, ogni unità di misura del calore, ogni onda di ogni particella che apparteneva alla persona che ci ha lasciato, rimane con noi in questo mondo. Secondo la legge della conservazione dell'energia, tutto è ancora intorno a noi. Ed anche gli oggetti appartenuti a chi non c'è più ci possono aiutare a sentirlo ancora tra noi .

Così ho studiato i libri che Tornes amava leggere , ho ricostruito un corpus abbastanza nutrito delle sue poesie, ho letto e riletto le sue sceneggiature inedite e ho visto anche i film che si credevano perduti, come lo sfolgorante "Nausicaa" di Agnes Varda, dove è protagonista assoluto.

La sua figura così anomala e particolare rivivrà nelle testimonianze di chi lo frequentato ed aiutato: dall'apertura di una libreria dell'usato a Monastirakis, alla prassi cinematografica con Elia Kazan, Cacoyannis, Rosi, Paolo e Vittorio Taviani e Fellini, dalla sua partecipazione al Primo Festival della Poesia di Castelporziano al racconto di come Anthony Quinn lo fece scappare dalla Grecia del 1967, dal film sui licantropi trasteverini, al plagio di una scena di "Karkalù" nel film "Down by law" di Jim Jarmusch.

Concludo con una poesia di Stavros Tornes:

Ci incontreremo di nuovo
perché i morti non esistono
perché ognuno è libero
di diventare quello che
vuole:
uccello foglia lacrima vento
nebbia amore stella Dio
come la nostra intimità

Gianpiero Rizzo

# La cucina sociale di Atene

Ad Atene, anche capitale anche della povertà dilagante, Kostas Polychronopulos propone le sue soluzioni per far fronte alla situazione di crisi. La sua Cucina Sociale non è un'associazione, non è neanche una fondazione. Preferisce parlare di un'iniziativa di solidarietà e di umanità. L'idea gli è venuta vedendo le zuppe distribuite ogni giorno. E ha scoperto ben presto che il pasto condiviso crea rapporti umani e legami solidali. E' per questo che Kostas rifiuta di definire le sue azioni come "atti di carità". La cucina è per "tutti"; l'obiettivo è quello di condividere i pasti con tutti senza distinzione, di rafforzare legami sociali ormai spezzati, tenendo a mente che il cibo è destinato principalmente a coloro che soffrono la fame. Kostas parla del successo di questa iniziativa: «Abbiamo finito per mangiare tutti insieme: fornitori, persone senzatetto, pensionati indigenti». Abbiamo così deciso, continua, di creare la Cucina Sociale "L'Altro Uomo" dopo aver visto nei mercati popolari dei quartieri di Atene tante persone, di tutte le età, nazionalità e di tutte le provenienze sociali, cercare di recuperare tra i rifiuti e gli scarti dei venditori qualcosa da mangiare perché che non possono più comprare del cibo. La nostra prima reazione è stata quella di preparare dei pasti nelle nostre case e distribuirli nei mercati popolari dei quartieri. Nello stesso tempo abbiamo chiesto ai produttori-venditori dei mercati di offrirci dei prodotti per preparare i pasti da distribuire il giorno dopo. Successivamente abbiamo deciso di preparare i pasti sul posto, in presenza delle persone, e di consumarli tutti insieme cercando di far superare in questa maniera la vergogna e il disagio che sentono in tanti.

Kostas Polychronopulos e il suo team di volontari motivati non cercano la gloria della "filantropia"; mirano invece a sensibilizzare i cittadini e accrescere la loro consapevolezza sociale per quanto riguarda le condizioni precarie di chi soffre le conseguenze della crisi in Europa o altrove.

Le azioni programmate vengono annunciate sul sito www.oallosanthropos.blogspot.gr o sui social network. Si invitano tutti a venire, donare il cibo, aiutare a cucinare all'aria aperta e, naturalmente, condividere il pasto.

Prossima fermata ... le isole dell'Egeo, per cucinare per chi ne a bisogno e condividere un piatto con i rifugiati.

AUTOGRILL

# SIA: non solo didattica

*(Continua da pag. 1)*

Un solo accenno: il carotaggio effettuato per 3200m sul Plateau Antartico ha permesso di studiare il paleoclima risalendo fino ad oltre 800 mila anni fa! Il Global Change trae da questi studi informazioni pressoché uniche. E così via per la ricerca astronomica, la biologia marina, la geologia e la glaciologia. Insomma l'Antartide è riconosciuto dalla comunità scientifica internazionale come un laboratorio davvero straordinario in cui gli Italiani fanno la loro più che degna parte. Le Conversazioni dei Pomeriggi Culturali proseguiranno fino al 30 Maggio secondo il calendario diffuso e disponibile presso la Scuola con altri interessanti incontri dedicati a temi diversi ed intriganti.

In questi giorni la nostra Scuola vive un momento particolarmente felice. Per la Circoscrizione Esteri a vincere le "Olimpiadi di Italiano" 2016 è il nostro studente Nika Kristi. Siamo davvero orgoglioso di questo ulteriore segnale di una forte vitalità della nostra piccola Scuola. Kristi è certamente uno studente come non se ne trovano molto facilmente. Ama studiare, si applica con piacere ed è generoso con i compagni. Kristi studia alla nostra Scuola, dunque in lingua Italiana, ma lui è Albanese, quindi è uno studente che studia in Lingua 2, come si dice in gergo. La cosa è molto difficile, vincere le Olimpiadi di Italiano tenutesi a Roma tra il 17/03 ed il 20/03 poi apparirebbe quasi impossibile.

Il merito è certo di questo studente assai meritevole ma non ci può essere dubbio che la Scuola Italiana mostri la sua elevata capacità di intercettare talenti, come di fortificare dignitosi studenti, purché animati dal desiderio di crescere con la cultura secondo il metodo proprio della nostra tradizione pedagogica.

Kristi, con la sua dolcezza e la sua intelligente volontà manifesta, un punto d'incontro, non certo unico ma importante, fra tre realtà ateniesi: quella Italiana, quella Greca e quella Albanese incarnando il meglio di ciascuna.

Quindi *" Duc in altum et ad majora semper".*

Emilio Luzi
*Dirigente Scolastico SIA*

STEFI PRODUCTIONS
PRODUZIONI TELEVISIVE
PUBBLICITARIE
EVENTI
VITTORIO PIETRA
PRESIDENTE C.d.A.
VIA: 24 AMYKLON STR HALANDRI TEL. 210-6386200
C.P. 152-31 ATENE - GRECIA



Non è certo che quanto deciso tra Europa e Turchia si possa applicare

# La truffa Euro-turca

Il primo giorno in cui il trattato sarebbe dovuto entrare in funzione e in cui le guardie costiere turche avrebbero dovuto impedire la partenza di barconi carichi di disperati in fuga dalla guerra, sono arrivati rispettivamente 294 profughi a Lesbo, 113 a Samo, 441 a Chios e 27 ad Andros. Senza contare chi non è riuscito proprio ad approdare, come due bambine annegate. Sempre lo stesso 21 marzo, viene segnalato l'arresto da parte della capitaneria di Chios di due scafisti turchi, alla guida di uno yacht che aveva appena lasciato 20 migranti nell'isoletta di Inussa.

Nessuno dei migranti bloccati a a Idomeni sarà rispedito in Turchia. Lo indicano fonti della Commissione europea, specificando che i richiedenti aventi diritto all'asilo già presenti in Grecia rientreranno nel piano di ricollocazione, mentre i migranti economici - essendo già scaduti i 14 giorni dall'ingresso nel Paese previsti per l'espulsione dall'accordo bilaterale Grecia-Turchia - dovranno restare in Grecia con la prospettiva di un rientro nei paesi di origine laddove e quando ci saranno accordi bilaterali.

Intanto la macchina burocratica si sta faticosamente mettendo in moto con l'arrivo di funzionari europei che affiancheranno i locali. In tutto saranno 4 mila. Basteranno a mettere in pratica l'accordo UE-Turchia? Atene di certo non è pronta perché le è stato assegnato un compito impossibile, e non a caso da subito ha iniziato a chiedere tempo. A partire dal 20 Marzo avrebbe dovuto rimandare in Turchia tutti i migranti giunti sul proprio territorio e che non hanno titolo a ottenere l'asilo o la protezione umanitaria. Il che presuppone il vaglio di tutte le richieste di riconoscimento dello status di rifugiati finora proposte. E chi lo opera? Pare che la Grecia intenda provvedere con singoli funzionari, ciascuno dei quali interpellerà il singolo migrante. E' evidente che la garanzia della serietà della verifica appare tenue. Nonostante i tempi più ridotti delle interviste individuali rispetto a una seduta di Commissione, il numero di migranti presenti oggi in Grecia è comunque tale che per provvedervi servono migliaia di funzionari: Atene è attrezzata?

Organizzare il lavoro, ammesso che se ne trovino le risorse, e le audizioni sia pure in forma semplificata richiede poi del tempo: chi attende il turno della sua "intervista" dove sarà collocato? Ancora: la tutela dell'asilo fondata su norme internazionali ed europee non derogabili prevede in caso di rigetto l'impugnazione all'autorità giudiziaria. Se già la predisposizione di quanto necessario all'esame dell'istanza appare vaga, quest'aspetto non è neanche preso in considerazione. Eppure non è un dettaglio: riaccompagnamenti in Turchia eseguiti senza aver permesso il ricorso giudiziario porrebbero fuori dal sistema dell'asilo; d'altra parte, l'attesa della pronuncia del giudice (e sappiamo come sia lenta la giustizia ellenica), con inevitabile allungamento della permanenza in Grecia, accentua l'esigenza di incrementare le strutture di accoglienza.

Immaginiamo per un momento che i problemi fin qui elencati si risolvano rapidamente: che nel giro di pochi giorni migliaia di funzionari, assistiti da personale di segreteria e di interpreti (altrettante migliaia) ascoltino uno per uno i migranti presenti sul territorio ellenico, a loro volta alloggiati in modo decoroso, e che al tempo stesso migliaia di giudici (presi non si sa da dove), con cancellieri e interpreti al seguito (idem), evadano in poche battute centinaia di migliaia di domande di asilo. Crediamo davvero che verrà respinta una percentuale consistente di istanze? La gran parte di coloro che giungono in Grecia sono siriani, dietro di loro ci sono iracheni e afgani. Questo vuol dire che sarà destinata a tornare in Turchia solo una fetta esigua dei migranti; e quindi che non 72.000 persone (il tetto di profughi che a parole i 28 Stati dell'UE sarebbero disponibili a ripartirsi), ma molte di più avrebbero diritto a entrare legalmente nell'UE. Quanto a coloro le cui domande saranno respinte, in che modo avverrà il loro rientro in Turchia? I vertici dell'UE, i capi di governo degli Stati membri, e da ultimo Tsipras sono pronti alle scene di donne e bambini caricati con la forza su autobus e traghetti, e alle violenze che tutto ciò scatenerà?

Per concludere. L'accordo non troverà attuazione; se non probabilmente per i miliardi di euro da corrispondere alla Turchia in cambio di maglie più strette verso l'Europa. Ankara ha già mostrato di saper di mettere in ginocchio l'intera UE quando la scorsa estate ha permesso il viaggio di 300.000 migranti. Ne ha al proprio interno altri 2,7 milioni: è un argomento più che sufficiente per battere cassa a scadenze periodiche. Bruxelles riesce nel capolavoro di bloccare nel fango di Idomeni, o sulla banchine del porto di Pireo, o nei contenitori metallici di Patrasso siriani che hanno perso familiari e beni sotto le bombe o di fronte all'avanzare dell'IS, di inventarsi di tutto pur di non farli entrare in altri Stati dell'UE.

C.C.

Il campo profughi raccontato da una volontaria della Caritas italiana

# L'inferno di Idomeni

Idomeni. Un'enorme distesa senza senso dove sono accampate circa 12 mila anime. Persone per lo più provenienti da un Medio Oriente in fiamme che si assiepano lungo l'immaginaria linea di confine fra Grecia e Fyrom, nella speranza che i tanto declamati *borders*, frontiere, possano finalmente aprirsi.

L'altro giorno è scoppiata una protesta di gruppi di migranti e rifugiati contro la chiusura della frontiera macedone ed è degenerata in scontri con la polizia. La maggior parte dei rifugiati accampati rifiuta il trasferimento nei centri attrezzati allestiti dal governo, sperando di trovare un varco per poter proseguire il cammino verso il nord Europa.

Le condizioni igieniche della tendopoli sono al limite dell'epidemia: le piogge stagionali hanno fatto sì che la terra si mischiasse con avanzi di cibo, vestiti sporchi, cumuli di spazzatura e plastica bruciata, un magma di fango, vergogna e dolore che urla al cielo la pesante assenza delle istituzioni. I bagni chimici non sono sufficienti: il solo passarci vicino provoca il volta stomaco per l'indicibile puzza di feci.

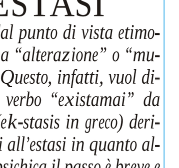
Alle tende allestite da *Unhcr* e *Medicins sans frontiers* si sommano le migliaia di tendine da campeggio colorate, *quechua*, comprate dai profughi: sembra di assistere a un ridicolo carnevale che contrasta con il cielo carico di una tristezza grigia, come lo sberleffo di un arlecchino a un ingessato burocrate dal colletto bianco. Fino a pochi giorni fa il clima era rigido, e gli abitanti della tendopoli si scaldavano con pesanti ciocchi di legna che animavano falò improvvisati; il rischio di incendio è elevatissimo, dato che basterebbe una scintilla a trasformare in fuoco le tante case di plastica. Anche sul fronte alimentare le cose non vanno meglio; i profughi sono "avvelenati" dalla continua distribuzione di panini e biscotti tre volte al giorno. Un pasto veloce, per chi non ha tempo da perdere. "Maora", il pane, è diventato indigesto per popoli abituati a tutt'altro tipo di alimentazione, senza contare che l'idea del *fast food* ha in bocca il sapore di un'amara ironia per chi, invece, è costretto a una sosta forzata. Solo un'associazione di volontari greci, *Kitchen from the world*, cucina un pranzo caldo a base di riso e verdure; sono uomini e donne di buona volontà che preparano il cibo all'aperto, in grandi pentoloni di alluminio che bollono su fornelli da campeggio, mentre cercano di controllare i bambini afghani che sgattaiolano da tutte parti per rubare le carote fresche.

A Idomeni manca tutto. Mancano giochi per gli oltre 4 mila bambini presenti nella tendopoli, mancano vestiti puliti o almeno una lavanderia da campo decente in cui le persone possano fare il bucato; manca un'alimentazione adeguata, mancano spazi per la preghiera (le cosiddette tende-chiesa o tende-moschea). Mancano operatori umanitari esperti che possano ascoltare i profughi, le loro storie, e offrire loro un'informazione che abbia lo scopo orientativo: in tantissimi infatti, non sono minimamente a conoscenza dell'accordo sottoscritto dai 28 stati dell'Ue con la Turchia.

Nel frattempo la situazione in Grecia diventa sempre più rovente, e gli esuli in fuga sono come l'aria soffiata da un mantice che attizza la carbonella dell'annosa crisi economica. Continuano a fiorire nuove tendopoli come quelle di Policastro e Cherso poco distanti da Idomeni. In particolare quella di Cherso, gestita dall'esercito, ospita attualmente circa 4 mila persone di cui il 60% sono bambini: le docce presenti nel campo sono solo tre per le migliaia di individui. È facile incontrare all'uscita del campo numerose mamme siriane con bambini al seguito che chiedono gentilmente ai passanti la possibilità di farsi una *shower*, doccia.

Problematica anche la situazione sul fronte ateniese. Al porto del Pireo sono circa 4-5 mila, le persone accampate lungo i moli o nelle sale d'attesa da cui sono state divelte le sedie per creare nuovi posti letto. Centinaia i casi giornalieri di febbre, vomito e diarrea. Totalmente assente la polizia, come testimoniano gli scontri di pochi giorni fa fra "bande" di afghani e siriani, che se le sono date a suon di cinghiate per questioni legate all'etnia. Pieni anche i due alberghi affittati dalla Caritas greca, nella zona di Omonia, che da dicembre scorso hanno dato accoglienza a più di 10 mila persone, soprattutto famiglie con bambini piccoli e soggetti estremamente vulnerabili, come anziani e disabili. «Prima le famiglie si fermavano per pochi giorni, per poi proseguire il loro viaggio lungo la rotta balcanica», racconta il responsabile del progetto alberghi per Caritas Hellas. «Ora invece gli accolti si fermano per intere settimane, e hanno bisogno di tutto: ogni giorno alle stesse persone, spieghiamo più volte come andare dal dottore, come prendere la metro e muoversi per la città, insomma, come funziona il mondo qui. Immagina cosa può voler dire abbandonare la terra dove sei nato e cresciuto, per trovarti catapultato in una realtà che è *altro* da te. Quella che ci si prospetta è una sfida educativa molto complessa», conclude il responsabile Una sfida che è stata raccolta solo da associazioni, ong locali e internazionali e dalla buona coscienza del popolo greco.

Chiara Bottazzi




# ESTASI

*L'estasi, dal punto di vista etimologico, è una "alterazione" o "mutamento". Questo, infatti, vuol dire l'antico verbo "existamai" da cui estasi (ek-stasis in greco) deriva. Da qui all'estasi in quanto alterazione psichica il passo è breve e infatti fu compiuto già nella tarda antichità, ancora prima che il Cristianesimo riempisse di significati nuovi la lingua greca. D'altra parte l'estasi non era sconosciuta nell'antichità, al contrario. Con i termini di "enthusiasmòs" e di "manìa" (il "furor" dei latini) intendeva appunto un'uscita da se stessi, o meglio un'entrata del dio nel proprio animo, un entusiasmo appunto, che era tratto distintivo del culto dionisiaco. In estasi andava anche la Pizia, la sacerdotessa dell'Apollo delfico, semplice strumento nelle mani del dio, che se ne serviva per i suoi oracoli. Plutarco, che fu sacerdote a Delfi nel secondo secolo quando l'oracolo già declinava, racconta addirittura che una Pizia rimase uccisa non sopportando la presenza del dio dentro di sé. Di estasi, insomma, si può morire, e benché sia difficile ipotizzare che i mercanti della morte conoscano lo storico di Cheronea, hanno sicuramente azzeccato il nome della droga chiamata "ecstasy", una delle più letali tra tutte quelle in circolazione. Parlando di estasi, come non ricordare l'estasi amorosa, la piccola morte, come la chiamava Aristotele, che apre squarci di iperuranio ai mortali prigionieri della materia. Se è vero, come è stato osservato, che il cristianesimo sessualizza il sacro laddove le altre religioni sacralizzano il sesso, l'estasi, non priva di risvolti fisici ed edonistici, si rivela la chiave per raggiungere una dimensione superiore dell'essere e come tale prerogativa dei santi e dei veggenti. Peraltro le radici di tale atteggiamento si ritrovano già nel mondo precristiano. Infatti né i greci né i latini hanno mai offerto una teoria sacrale del sesso, lasciando in eredità agli epigoni (ossia, a noi) tutta una serie di nevrosi, sensi di colpa e problematiche sociali a esso legate, che probabilmente mancano, in questa entità, nelle altre culture. Che cosa rimane oggi dell'estasi? Soprattutto la dimensione metaforica e la sonorità della parola. A parte la già citata sostanza psicotropa, infatti, gli occidentali moderni vanno in estasi per molto poco, ossia, in altre parole, una vera estasi non la provano mai. Al massimo provano quel surrogato di estasi (che fa il paio con tutti gli altri surrogati emotivi della nostra civiltà, gli unici degni di essere provati in un mondo basato sulla performance) che fa bella mostra di sé soprattutto nelle iperboli pubblicitarie. Estasi si presta bene alla promozione dei prodotti: è parola breve, equilibrata, ricca di risonanze e di effetti fonosimbolici. Serve forse qualcos'altro?*

# Pánta rhêi

Era il 23 aprile del lontano 1926. Quel giorno, in un terreno messo a disposizione dallo Stato ellenico nelle brulle campagne intorno ad Atene, di fronte alla sede della Scuola americana di archeologia (oggi una delle zone più prestigiose della capitale), fu inaugurata la Biblioteca Ghennadios. Disegnata dagli architetti americani John Van Pelt e William Stuart Thompson in uno stile neoclassico che richiamava il glorioso passato dell'Ellade, per la sua costruzione furono investiti soprattutto capitali americani, in primo luogo della Scuola stessa e in secondo luogo della Carnagie Corporation, che mise a disposizione 250 mila dollari. Il giorno dell'apertura la biblioteca possedeva una raccolta di 26mila volumi, donati dal diplomatico Ioannis Ghennadios. Nato nel 1844 da una delle famiglie più in vista di Atene (il padre Ghiorgos fu tra i fondatori della Biblioteca Nazionale di Grecia mentre la madre discendeva dall'antica famiglia dei Venizelos), nel 1859 andò a Malta per imparare la lingua inglese. Nel 1862 seguì il trasferimento a Londra, dove ebbe inizio un'intensa attività pubblicistica volta a far conoscere agli stranieri la storia e la cultura della Grecia moderna. Negli anni Settanta Ghennadios intraprese la carriera diplomatica, che coincise anche con l'inizio della sua attività di collezionista. Al pari di Antonios Benakis, Ghennadios raccoglieva libri, manoscritti, mappe e opere d'arte capaci di dimostrare la continuità della civiltà greca dall'antichità a oggi. La sua era una prospettiva soprattutto storica e per questo la sua collezione è composta soprattutto da libri e manoscritti che a Londra egli poteva procurarsi molto più facilmente che altrove. Nel 1893 la Grecia dichiarò bancarotta e Ghennadios perse il posto in ambasciata. Per sbarcare il lunario si vide costretto a vendere parte della sua ricchissima collezione, in seguito quasi completamente recuperata. Il resto fu donato alla Scuola americana di archeologia in Atene, fondata nel 1881, che finanziò i lavori di costruzione della sede. Sin dall'inizio la Biblioteca, chiamata appunto Ghennadios, assunse la fisionomia di un centro di ricerca dedicato alla Grecia post-classica (dal 300 d.C. ai nostri giorni) e pensato come prosecuzione della biblioteca della Scuola americana di archeologia. Ghennadios scomparve nel 1932 e fino alla morte continuò ad arricchire la biblioteca. In seguito la Ghennadios cominciò a raccogliere anche archivi privati, tra i quali di particolare rilevanza sono quelli di Heinrich Schliemann, Ghiorgos Seferis, Odysseas Elytis e Dimitris Mitròpulos. Inoltre possiede una raccolta di 3mila mappe, oggetti appartenuti a Lord Byron, acquarelli di Edward Lear e una raccolta di dipinti che ritraggono episodi della guerra d'Indipendenza, opera di Panaghiotis Zografos e commissionata dal generale Makrighiannis in persona, che fanno della Ghennadios una vera e propria arca dell'Ellenismo posta nel cuore di Atene.

## Disfonia
Guido Neri

*(dalla prima)*

Chi andando a visitare San Pietro può essere sicuro che fra i pellegrini che stanno in fila con lui non vi siano potenziali terroristi, pronti a farsi esplodere al grido di "Allah Akbar"? Pure un giornalista moderato e misurato come il direttore del TG di La7, Enrico Mentana, si è lasciato recentemente andare ad un «basta siamo in guerra» e non ha resistito alle eccessivamente stucchevoli e oltremodo buoniste dichiarazioni della Presidente della Camera dei Deputati, Laura Boldrini, liquidandole con un «passiamo oltre, queste ce le possiamo anche risparmiare». I rappresentanti del Governo italiano si ostinano a ripetere, come dischi rotti, che l'Islam è la religione della pace e dell'amore e che i terroristi non sono veri musulmani. Sarà anche vero, ma è indubbio che il Daesh e i suoi nuovi profeti uccidano proprio in nome di quella e non di altra religione.

Ho trovato interessante la tesi di chi sostiene che si tratti di rivoluzionari 2.0 de-ideologizzati. Convertiti di recente, con poca o nessuna conoscenza dell'arabo, i terroristi si servirebbero di concetti che capiscono a malapena: secondo Peter Harling, del *think tank* International Crisis Group, «La loro cultura islamica è sommaria o quasi nulla». In un articolo intitolato "Uccidere gli altri, è uccidere se stessi", Harling ritiene che «l'aspetto più preoccupante dei massacri commessi è che essi emergono da una violenza intima». Il Daesh avrebbe «offerto uno spazio concreto in cui la violenza possa esprimersi, cercarsi, disinibirsi e prendere slancio. Non è un caso che i convertiti europei ne sono stati i principali agenti. In mancanza di esperienza militare, di formazione religiosa e di competenza linguistica in generale, hanno definito il loro valore aggiunto in un'ultra-violenza». In sostanza essi vorrebbero esprimere il loro desiderio di essere antisociali.

Lo studioso di Islam Olivier Roy, in un articolo intitolato "Il jihadismo è una rivolta generazionale e nichilista" conferma che «l'ISIS attinge a un grande bacino di giovani francesi radicalizzati, che a prescindere dalla situazione in Medio Oriente sono già in dissidenza e sono alla ricerca di una causa, di un'etichetta, di una grande narrazione su cui apporre la firma sanguinaria della loro rivolta personale». Non si tratterebbe quindi di radicalizzazione dell'Islam, ma di islamizzazione del radicalismo. Rafforzerebbero tale interpretazione le dichiarazioni rese da alcuni jihadisti alla polizia francese: «Io, del Corano me ne frego. Ciò che mi interessa è il jihad».

Voglio crederlo. Faccio uno sforzo per fare prevalere sulla "pancia" la mia cultura liberale e democratica che in questi giorni ha trovato una bella declinazione in un articolo dal titolo «non dobbiamo somigliare ai nostri nemici», pubblicato su "Repubblica", a firma dell'Ambasciatore Roberto Toscano. Toscano dice, in sintesi, che «se ne esce solo con più Europa». Concordo. Cerchiamo di proporre qualcosa di più di una semplice chiusura. Solo così potremmo vincere la guerra in atto. L'alternativa, infatti, come dice lo stesso Toscano, sarebbe «una pericolosa regressione verso nazionalismi con facce più feroci».

RISIEDO IN GRECIA
esercizi e servizi professionali gestiti da italiani.
facebook ...cerca la nostra pagina e dicci cosa fai.

EVREKA.gr
Aut. Trib. Torino, n. 5362 del 10.03.2000
Mensile in lingua italiana
Chiuso in tipografia il 31 Marzo 2016
Editore: Sergio Coggiola
Direttore Responsabile: Sergio Coggiola
Sede: Tsakalof 19, 10673 Atene
Tel: +30.210.7248240
In redazione: Alessandro Carbone, Giacomo Carelli, Sergio Celoria, Ennia Dall'Ora, Maurizio De Rosa, Luca Focardi, Alfonso Lamartina
Redazione romana: Valeria Arnaldi
valeria.arnaldi@gmail.com
Tipografia:
Pillar A.E. - Pertsemli 26
Virona 16231 - Atene
Gli articoli esprimono opinioni personali e non riflettono necessariamente il pensiero della direzione del mensile